

Performance della sanità regionale: in vetta Toscana e Veneto, Marche a metà classifica

Diffusi i dati XIV Rapporto sulle performance regionali del sistema sanitario italiano elaborati dal centro studi CREA. A guidare la classifica sono Toscana e Veneto, mentre le Marche galleggiano a metà classifica. Male il Mezzogiorno.

14/07/2026
REDAZIONE



X

di Luca Simonefermo@vivere.it

Diffusi i dati XIV Rapporto sulle performance regionali del sistema sanitario italiano elaborati dal centro studi CREA. A guidare la classifica sono Toscana e Veneto, mentre le Marche galleggiano a metà classifica. Male il Mezzogiorno.

Sono due le rilevazioni che tracciano un quadro a tinte chiaroscurate della sanità nazionale e, ovviamente, anche regionale. Appena qualche settimana fa, il CREA (Centro per la Ricerca Economica applicata alla Sanità), ha diffuso il XIV Rapporto sulle performance regionali del sistema sanitario italiano. Un rapporto che, secondo gli stessi autori, ha visto una attenzione particolare alla dimensione economico-finanziaria applicata alla valutazione delle prestazioni delle varie aziende sanitarie regionali. Se, in generale, il rapporto segna un miglioramento generale tra il 2019 e il 2025 (l'indice medio di performance è passato dal 43,4 al 46%), a non far dormire sonni tranquilli è la redistribuzione territoriale dell'indice. Se, infatti, regioni virtuose come Veneto e Toscana

guidano la classifica generale, altre regioni (soprattutto del Mezzogiorno) affrontano vere e proprie crisi strutturali di sistema, come ad esempio la Calabria ultima in classifica.

A metà classifica sulle 20 regioni totali ci sono poi le Marche, che scontano una situazione molto complessa su svariati temi, come evidente ormai da anni. Uno dei problemi che vede la regione in grande difficoltà riguarda, ad esempio, la spesa relativa ai cosiddetti “gettonisti”. Stando all’ultima rilevazione disponibile della Corte dei Conti sul 2024 (è attesa ora quella sul 2025) “la spesa sostenuta per l’affidamento a “soggetti esterni” di servizi sanitari e assistenziali (tradotto, l’affidamento ai medici gettonisti) nel 2024 ha visto un incremento in tutte le AST territoriali marchigiane, tranne che ad Ascoli, per un totale di 16,3 milioni di euro. L’AST di Fermo da sola ha registrato un incremento del +12% rispetto al 2023, per una cifra che ha toccato i 4,12 milioni di euro (rispetto ai 3,6 milioni del 2023).” Mentre per quanto riguarda un altro tasto dolente, ovvero la mobilità passiva, si legge che “Le Marche registrano nel 2024 una spesa per la mobilità passiva pari a 182 milioni di euro, con un saldo negativo rispetto alla mobilità attiva di ben -49 milioni di euro. Soltanto l’AST di Fermo ha contribuito con un netto -11,1 milioni di euro sul totale.” Questi, ovviamente, sono solo alcuni dei problemi della sanità marchigiana, ce ne sarebbero molti altri di cui poter parlare (lo avevamo fatto qui).

L’altra rilevazione che desta in queste ore preoccupazione a Palazzo Chigi e nei vari Consigli Regionali è quella di Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe. Proprio quest’ultimo in un suo recente intervento ha citato alcuni dati allarmanti relativi al taglio della spesa complessiva destinata al personale dipendente, in barba a tutti gli annunci in pompa magna arrivati dal governo. Secondo Cartabellotta dal 2012 al 2024 la quota destinata al personale dipendente è scesa dal 39,7% al 36,6%, con un taglio netto di oltre 33 miliardi di euro. Un vero e proprio “saccheggio” portato avanti soprattutto nel biennio 2022-2024, dove sono stati “sforbiciati” ben 12,5 miliardi dei 33 totali sopra citati (il 38%).

Oltre ai problemi delle liste d’attesa, delle disuguaglianze territoriali e del sovraccarico del pronto soccorso, l’altro nodo critico è quello relativo al capitale umano del SSN, ovvero quelle decine di migliaia di medici e infermieri che tentano qualsiasi strada possibile per sfuggire dal posto di lavoro pubblico. Secondo le rilevazioni OCSE, in Italia al 1° gennaio 2025 mancano oltre 5700 medici di base, e per quanto riguarda gli infermieri il dato recita 6.9 unità ogni 1000 abitanti, posizionando l’Italia al 23° posto sui 31 totali riservati ai Paesi dell’area europea (il dato medio in UE è di 9.5 infermieri ogni 1000 abitanti).

Problemi, questi, che, come sappiamo, interessano da vicino anche la sanità marchigiana, stretta in una morsa dalla quale sembra sempre più difficile uscire.

di Luca Simonefermo@vivere.it

Diffusi i dati XIV Rapporto sulle performance regionali del sistema sanitario italiano elaborati dal

centro studi CREA. A guidare la classifica sono Toscana e Veneto, mentre le Marche galleggiano a metà classifica. Male il Mezzogiorno.

Sono due le rilevazioni che tracciano un quadro a tinte chiaroscurate della sanità nazionale e, ovviamente, anche regionale. Appena qualche settimana fa, il CREA (Centro per la Ricerca Economica applicata alla Sanità), ha diffuso il XIV Rapporto sulle performance regionali del sistema sanitario italiano. Un rapporto che, secondo gli stessi autori, ha visto una attenzione particolare alla dimensione economico-finanziaria applicata alla valutazione delle prestazioni delle varie aziende sanitarie regionali. Se, in generale, il rapporto segna un miglioramento generale tra il 2019 e il 2025 (l'indice medio di performance è passato dal 43,4 al 46%), a non far dormire sonni tranquilli è la redistribuzione territoriale dell'indice. Se, infatti, regioni virtuose come Veneto e Toscana guidano la classifica generale, altre regioni (soprattutto del Mezzogiorno) affrontano vere e proprie crisi strutturali di sistema, come ad esempio la Calabria ultima in classifica.

A metà classifica sulle 20 regioni totali ci sono poi le Marche, che scontano una situazione molto complessa su svariati temi, come evidente ormai da anni. Uno dei problemi che vede la regione in grande difficoltà riguarda, ad esempio, la spesa relativa ai cosiddetti "gettonisti". Stando all'ultima rilevazione disponibile della Corte dei Conti sul 2024 (è attesa ora quella sul 2025) "la spesa sostenuta per l'affidamento a "soggetti esterni" di servizi sanitari e assistenziali (tradotto, l'affidamento ai medici gettonisti) nel 2024 ha visto un incremento in tutte le AST territoriali marchigiane, tranne che ad Ascoli, per un totale di 16,3 milioni di euro. L'AST di Fermo da sola ha registrato un incremento del +12% rispetto al 2023, per una cifra che ha toccato i 4,12 milioni di euro (rispetto ai 3,6 milioni del 2023)." Mentre per quanto riguarda un altro tasto dolente, ovvero la mobilità passiva, si legge che "Le Marche registrano nel 2024 una spesa per la mobilità passiva pari a 182 milioni di euro, con un saldo negativo rispetto alla mobilità attiva di ben -49 milioni di euro. Soltanto l'AST di Fermo ha contribuito con un netto -11,1 milioni di euro sul totale." Questi, ovviamente, sono solo alcuni dei problemi della sanità marchigiana, ce ne sarebbero molti altri di cui poter parlare (lo avevamo fatto qui).

L'altra rilevazione che desta in queste ore preoccupazione a Palazzo Chigi e nei vari Consigli Regionali è quella di Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe. Proprio quest'ultimo in un suo recente intervento ha citato alcuni dati allarmanti relativi al taglio della spesa complessiva destinata al personale dipendente, in barba a tutti gli annunci in pompa magna arrivati dal governo. Secondo Cartabellotta dal 2012 al 2024 la quota destinata al personale dipendente è scesa dal 39,7% al 36,6%, con un taglio netto di oltre 33 miliardi di euro. Un vero e proprio "saccheggio" portato avanti soprattutto nel biennio 2022-2024, dove sono stati "sforbiciati" ben 12,5 miliardi dei 33 totali sopra citati (il 38%).

Oltre ai problemi delle liste d'attesa, delle disuguaglianze territoriali e del sovraccarico del pronto soccorso, l'altro nodo critico è quello relativo al capitale umano del SSN, ovvero quelle decine di migliaia di medici e infermieri che tentano qualsiasi strada possibile per sfuggire dal posto di

lavoro pubblico. Secondo le rilevazioni OCSE, in Italia al 1° gennaio 2025 mancano oltre 5700 medici di base, e per quanto riguarda gli infermieri il dato recita 6.9 unità ogni 1000 abitanti, posizionando l'Italia al 23° posto sui 31 totali riservati ai Paesi dell'area europea (il dato medio in UE è di 9.5 infermieri ogni 1000 abitanti).

Problemi, questi, che, come sappiamo, interessano da vicino anche la sanità marchigiana, stretta in una morsa dalla quale sembra sempre più difficile uscire.

Da Fermo a Montegiorgio a Ponzano di Fermo. Prima di...

Bofrost inaugura la nuova filiale di Montegranaro

Fermo, piantato un ulivo in memoria di Debora Olivieri e per...

Rette delle case di riposo nelle Marche: aumenti dal 1°...

A Lido di Fermo una serata tra libri, musica e filosofia:...

di Luca Simonefermo@vivere.it

Diffusi i dati XIV Rapporto sulle performance regionali del sistema sanitario italiano elaborati dal centro studi CREA. A guidare la classifica sono Toscana e Veneto, mentre le Marche galleggiano a metà classifica. Male il Mezzogiorno.

Sono due le rilevazioni che tracciano un quadro a tinte chiaroscurate della sanità nazionale e, ovviamente, anche regionale. Appena qualche settimana fa, il CREA (Centro per la Ricerca Economica applicata alla Sanità), ha diffuso il XIV Rapporto sulle performance regionali del sistema sanitario italiano. Un rapporto che, secondo gli stessi autori, ha visto una attenzione particolare alla dimensione economico-finanziaria applicata alla valutazione delle prestazioni delle varie aziende sanitarie regionali. Se, in generale, il rapporto segna un miglioramento generale tra il 2019 e il 2025 (l'indice medio di performance è passato dal 43,4 al 46%), a non far dormire sonni tranquilli è la redistribuzione territoriale dell'indice. Se, infatti, regioni virtuose come Veneto e Toscana guidano la classifica generale, altre regioni (soprattutto del Mezzogiorno) affrontano vere e proprie crisi strutturali di sistema, come ad esempio la Calabria ultima in classifica.

A metà classifica sulle 20 regioni totali ci sono poi le Marche, che scontano una situazione molto complessa su svariati temi, come evidente ormai da anni. Uno dei problemi che vede la regione in grande difficoltà riguarda, ad esempio, la spesa relativa ai cosiddetti "gettonisti". Stando all'ultima rilevazione disponibile della Corte dei Conti sul 2024 (è attesa ora quella sul 2025) "la spesa sostenuta per l'affidamento a "soggetti esterni" di servizi sanitari e assistenziali (tradotto, l'affidamento ai medici gettonisti) nel 2024 ha visto un incremento in tutte le AST territoriali

marchigiane, tranne che ad Ascoli, per un totale di 16,3 milioni di euro. L'AST di Fermo da sola ha registrato un incremento del +12% rispetto al 2023, per una cifra che ha toccato i 4,12 milioni di euro (rispetto ai 3,6 milioni del 2023)." Mentre per quanto riguarda un altro tasto dolente, ovvero la mobilità passiva, si legge che "Le Marche registrano nel 2024 una spesa per la mobilità passiva pari a 182 milioni di euro, con un saldo negativo rispetto alla mobilità attiva di ben -49 milioni di euro. Soltanto l'AST di Fermo ha contribuito con un netto -11,1 milioni di euro sul totale." Questi, ovviamente, sono solo alcuni dei problemi della sanità marchigiana, ce ne sarebbero molti altri di cui poter parlare (lo avevamo fatto qui).

L'altra rilevazione che desta in queste ore preoccupazione a Palazzo Chigi e nei vari Consigli Regionali è quella di Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe. Proprio quest'ultimo in un suo recente intervento ha citato alcuni dati allarmanti relativi al taglio della spesa complessiva destinata al personale dipendente, in barba a tutti gli annunci in pompa magna arrivati dal governo. Secondo Cartabellotta dal 2012 al 2024 la quota destinata al personale dipendente è scesa dal 39,7% al 36,6%, con un taglio netto di oltre 33 miliardi di euro. Un vero e proprio "saccheggio" portato avanti soprattutto nel biennio 2022-2024, dove sono stati "sforbiciati" ben 12,5 miliardi dei 33 totali sopra citati (il 38%).

Oltre ai problemi delle liste d'attesa, delle disuguaglianze territoriali e del sovraccarico del pronto soccorso, l'altro nodo critico è quello relativo al capitale umano del SSN, ovvero quelle decine di migliaia di medici e infermieri che tentano qualsiasi strada possibile per sfuggire dal posto di lavoro pubblico. Secondo le rilevazioni OCSE, in Italia al 1° gennaio 2025 mancano oltre 5700 medici di base, e per quanto riguarda gli infermieri il dato recita 6.9 unità ogni 1000 abitanti, posizionando l'Italia al 23° posto sui 31 totali riservati ai Paesi dell'area europea (il dato medio in UE è di 9.5 infermieri ogni 1000 abitanti).

Problemi, questi, che, come sappiamo, interessano da vicino anche la sanità marchigiana, stretta in una morsa dalla quale sembra sempre più difficile uscire.